

Le “Donne per la Pace - gruppo Ticino” sono membre dell’Associazione “Donne per la Pace” della Svizzera. Il gruppo Ticino ha la sua sede a Lugano (c.p. 5478). La responsabile, fin dalla sua fondazione nel gennaio 1977, è Esther Stella.

Lo scopo principale dell’Associazione è quello “d'appellarsi alla comunità umana a prendere coscienza del grande pericolo costituito dalla minaccia dell'armamento nucleare e dei mezzi di distruzione di massa, e di incoraggiare le donne in particolare nel loro impegno per la pace”.

Le “Donne per la Pace - gruppo Ticino”, vogliono contribuire alla realizzazione di questo obiettivo, nell'ambito della democrazia e nel rispetto della neutralità svizzera. L'Associazione esercita la sua attività con interventi presso le autorità nazionali e le istituzioni internazionali, organizzando campagne d'informazione, raccolta di firme per appelli e dando appoggio ad altri movimenti con scopi analoghi.

Dal 1984 e fino a dicembre 2008 le “Donne per la Pace – gruppo Ticino” hanno pubblicato un bollettino trimestrale di controinformazione, “Il Foglione”, che ora è reperibile in rete nel sito, nella sezione “Archivio”.

“Il Foglione”, d’orientamento femminista, ha voluto soprattutto dare notizie, dar voce e visibilità ai gruppi di donne o alle singole donne che nel mondo, numerosissime e spesso ignorate dai media, lavorano per la pace, contro la violenza, e per la costruzione di un mondo migliore.

È quello che si vuole fare, continuare a fare, anche con il sito creato nel 2010, e pure con la collaborazione alla rivista “nonviolenza”.

**Vanja Calovic** è un nome che credo nessuno in Ticino conosca. E invece questa ragazza (nata a Podgorica il 26 dicembre 1978) dai lineamenti minuti e dal sorriso pacato è attualmente l’eroina che guida la “primavera in Montenegro”, la voce arroccata dall’espressione dei troppi pensieri che non riesce a tenere per sé. Ma perché mai dovrebbe farlo quando non smette di vedere la corruzione arricchire i soliti noti e affamare il popolo di questo paese definito “Stato-mafia” dalla rivista “Foreign Policy”?

Il Montenegro esiste da 34 anni e per oltre 20 anni ha visto lo stesso uomo, Milo Djukanovic, ai vertici del potere di Podgorica.

Vanja grazie ad anni di azioni e di impegno civile, è diventata ora il simbolo della lotta, la voce imperiosa che denuncia le condizioni di corruzione e povertà nelle quali vive il suo paese. Così, quando migliaia di abitanti della Repubblica adriatica si sono decisi a scendere in piazza per gridare *Vrijeme Je!* (è giunta l’ora!) non poteva che essere Vanja il volto della protesta. Anzi delle proteste. È infatti da gennaio che studenti, sindacati, lavoratori e lavoratrici manifestano per chiedere le dimissioni del governo e la cacciata dei corrotti. Prima una volta al mese, ora una volta la settimana. È la “primavera balcanica” e un sondaggio del quotidiano “Vijesti” indica la popolarità di Vanja al secondo posto dopo quella del presidente Vujanovic, tanto che il potere adesso la teme. Traguardo ammirevole per una giovane donna, laureata in

economia, alla guida di una agguerrita Ong locale chiamata Mans, che invoca trasparenza e lotta contro la corruzione in Montenegro, proprio in questi mesi nei quali il paese inizierà i negoziati per l'ingresso nell'Unione Europea.

“Gli uomini al governo – denuncia Vanja – si riempiono la bocca parlando d'Europa, ma hanno le tasche piene di soldi torbidi e la gente comune paga mazzette perfino per avere un passaporto. Le istituzioni continuano a chiudere gli occhi davanti al fatto che il potere politico è collegato al crimine organizzato e si è arricchito con le privatizzazioni, mentre qui la gente fa la fame...” Così quando lo scorso gennaio è arrivato l'ennesimo aumento della bolletta della luce elettrica, la frustrazione è cresciuta in protesta, con picchi di 20mila dimostranti per una nazione di 600mila abitanti. “Vogliamo che le decisioni vengano prese in Parlamento e non al Gran Caffè” - insiste Vanja. (Il Gran Caffè è il luogo dove l'ex premier Milo Djukanovic è solito incontrarsi con gli uomini d'affari). Lui, “padre dell'indipendenza” per chi lo ama, governante più longevo della storia dei Balcani post-1989, cogestore con la Sacra Corona unita del contrabbando di sigarette secondo la Procura di Bari (salvatosi grazie all'immunità) si è dimesso da primo ministro nel 2010, ma non ha mollato il potere nominando al suo posto il delfino Luksic e mantenendo la leadership del partito Democratico dei Socialisti, che vince da 20 anni.

È infatti sotto il suo governo che sono avvenute le privatizzazioni, messe sott'accusa da Vanja, perché ha usato i parecchi milioni fruttati e che avrebbe dovuto investire per altre finalità, tenendoli depositati nella Prva Banka, controllata dalla sua famiglia. Un'inchiesta della BBC ha infatti rivelato che nel 2010 la maggior parte dei soldi di questa Banka provenivano da fondi pubblici, due terzi dei prestiti erano stati destinati a Djukanovic e affiliati. Molti sospetti, ma nessuna incriminazione...

Come andrà a finire la “primavera montenegrina”? Intanto il Presidente ha paventato elezioni anticipate in ottobre. Con Vanja candidata? Lei è perentoria: “Il Paese ha bisogno di persone come me fuori dalla politica, per controllarne gli abusi. Una volta eletti, si sa, i compromessi sono inevitabili”... e lei, per ora intende continuare a sventolare la bandiera della trasparenza e dello stop alla corruzione e a sostenere a gran voce: “È ora! Andatevene! Vogliamo un governo che lavori per noi e non per i criminali. La libertà non si ottiene in un giorno, bisogna conquistarla!”

*Franca Cleis*

Rif.: Valeria Frascchetti, “Vanja l'eroina che guida la Primavera in Montenegro”, “La Repubblica”, 8 giugno 2012, 45.